

6 luglio S. MARIA GORETTI, vergine e martire

Avvenire, 7-7-2009, p. 16

L'omelia

«Disprezzo verso ciò che dice pudore e sobrietà»

Il segretario generale Cei: assistiamo allo sfoggio di un libertinaggio gaio e irresponsabile che inverte la parola lussuria, salvo poi, alla prima occasione servirsi del richiamo alla moralità, per altri scopi, di tipo politico, economico o di altro genere

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia pronunciata ieri da monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei nella memoria liturgica di santa Maria Goretti.

L'esempio di santa Maria Goretti ci riporta ad alcune verità umane e cristiane fondamentali: la dignità e l'identità della persona, la grandezza del corpo, la bontà della sessualità, la natura della libertà. Non ci spinge alcun disprezzo del corpo, alcun tabù circa la sessualità, alcun timore della libertà; ci sollecita la pena che suscita lo spettacolo quotidiano di degrado morale che si consuma in tante immagini proiettate dai mezzi di comunicazione e nelle cronache di vite senza fine devastate. Abbiamo bisogno di riscoprire che il corpo non è un oggetto di cui usare dissennatamente, che anche il corpo è persona; e la sessualità ne è la dimensione più profonda e intima, che orienta e dirige all'amicizia, all'amore e alla comunione. Abbiamo bisogno di riscoprire che siamo fatti per amare nel rispetto di noi stessi e degli altri, secondo l'ordine scritto nella nostra natura prima che nelle pagine della Bibbia. A questa capacità di amare autenticamente, cioè nella logica del dono e non del consumo egoistico e dello sfruttamento, abbiamo bisogno di educarci e lasciarci continuamente rieducare. Una libertà intesa come sfrenatezza e sregolatezza non porta affatto all'autentica espressione di sé e alla gioia dell'amore, ma all'uso dell'altro, alla sua sottomissione e all'annullamento come persona. La violenza che giunge ad uccidere si colloca in continuità con l'alienazione di relazioni disordinate, anzi ne costituisce la logica conseguenza. (...) Purezza e castità riappaiono come valori costitutivi di un tale percorso formativo, in cui ci sono responsabilità di genitori ed educatori, e responsabilità di istituzioni e della società intera. Come ha ricordato anche di recente il cardinale Bagnasco: «Le responsabilità sono di ciascuno ma conosciamo l'influsso che la cultura diffusa, gli stili di vita, i comportamenti conclamati hanno sul modo di pensare e di agire di tutti, in particolare dei più giovani che hanno diritto di vedersi presentare ideali alti e nobili, come di vedere modelli di comportamento coerenti». E invece assistiamo ad un disprezzo esibito nei confronti di tutto ciò che dice pudore, sobrietà, autocontrollo e allo sfoggio di un libertinaggio gaio e irresponsabile che inverte la parola lussuria, con cui fin dall'antichità si è voluto stigmatizzare la fatua esibizione di una eleganza che in realtà mette in mostra uno sfarzo narcisista; salvo poi, alla prima occasione, servirsi del richiamo alla moralità, prima tanto dileggiata a parole e con i fatti, per altri scopi, di tipo politico, economico o di altro genere. Nessuno deve pensare che in questo campo non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati; soprattutto quando sono implicati

minori, cosa la cui gravità grida vendetta al cospetto di Dio. Dobbiamo interrogarci tutti sul danno causato e sulle conseguenze prodotte dall'aver tolto l'innocenza a intere nuove generazioni. E innocenza vuol dire diritto a entrare nella vita con la gradualità che la maturazione umana verso una vita buona richiede senza dover subire e conoscere anzitempo la malizia e la malvagità. Per questa via non c'è liberazione, come da qualcuno si va blaterando, ma solo schiavizzazione da cui diventa ancora più difficile emanciparsi (...)

Mariano Crociata segretario generale della Cei

Crociata: santa Maria Goretti fedeltà a Dio e alla coscienza

Nella Messa per la festa liturgica il no al degrado morale

DA ROMA SALVATORE MAZZA

Ciò a cui oggi assistiamo è «un disprezzo esibito nei confronti di tutto ciò che dice pudore, sobrietà, autocontrollo». È «lo sfoggio di un libertinaggio gaio e irresponsabile che inverte la parola lussuria, con cui fin dall'antichità si è voluto stigmatizzare la fatua esibizione di una eleganza che in realtà mette in mostra uno sfarzo narcisista; salvo poi, alla prima occasione, servirsi del richiamo alla moralità, prima tanto dileggiata a parole e con i fatti, per altri scopi, di tipo politico, economico o di altro genere». E attenzione: perché «nessuno deve pensare che in questo campo non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati; soprattutto quando sono implicati minori, cosa la cui gravità grida vendetta al cospetto di Dio», e per questo è necessario «interrogarci tutti sul danno causato e sulle conseguenze prodotte dall'aver tolto l'innocenza a intere nuove generazioni». È celebrando ieri mattina la Messa nella casa del martirio di Santa Maria Goretti, a Le Ferriere in provincia di Latina, che il segretario generale della Conferenza episcopale italiana monsignor Mariano Crociata ha denunciato il «degrado morale» dei comportamenti legati a un cattivo e offensivo esercizio della sessualità. Additando la «grande coerenza» della piccola santa come «una testimonianza di fedeltà alla propria coscienza e a Dio portata fino alle estreme conseguenze e pagata con il martirio», che non va considerata «fuori moda» ma, al contrario, rivela la necessità di riscoprire «parole desuete, come purezza, castità, verginità, che facciamo fatica a pronunciare, che ci fanno forse arrossire». In quella che era la piccola cucina della casa che i Goretti e i Serenelli dividevano all'inizio del novecento, e che divenne il luogo del martirio di Maria, oggi trasformata in cappella, Crociata ha osservato come al senso autentico dell'«esperienza della sessualità, della corporeità e della dignità della persona umana» ci si educa «lungo un processo che dura tutta la vita». L'educazione all'amore, ha insistito il segretario generale della Cei, «abbraccia atteggiamenti come il rispetto del corpo, la custodia della sessualità, insieme alla preparazione alla capacità di donarsi totalmente in una autentica relazione di amore che trova nel matrimonio e nella famiglia il luogo del suo compimento. Purezza e castità riappaiono come valori costitutivi di un tale percorso formativo, in cui ci sono responsabilità di genitori ed educatori, di istituzioni e della società intera». Salvaguardando in questo, appunto, l'innocenza, che «vuol dire diritto a entrare nella vita con la gradualità che la maturazione umana verso una vita buona richiede senza dover subire e conoscere anzitempo la malizia e la malvagità. Per questa via non c'è liberazione, come da qualcuno si va blaterando, ma solo schiavizzazione da cui diventa ancora più difficile emanciparsi». La celebrazione presieduta da monsignor Crociata, concelebrata dal sottosegretario della Cei monsignor Domenico Pompili e trasmessa in diretta da

Sat2000, si è svolta in occasione della memoria liturgica di Santa Maria Goretti, una festa «che ci fa rivivere... una testimonianza esemplare, di cui non facciamo fatica a riconoscere l'autenticità sullo sfondo di una lunga schiera di vergini martiri fin dai primi secoli della Chiesa». Per questo, «mentre ci sentiamo mossi a stupore e ammirazione per una così grande coerenza, non ci nascondiamo la fatica che facciamo a capire fino in fondo». Non a caso, ha concluso il presule, le letture della Messa, oltre «alla fiducia che il testimone ripone in Dio e al soccorso che questi gli assicura», annunciano che «una logica diversa da quella umana presiede a scelte così radicali come quella di chi è disposto ad abbracciare il martirio».

LA TESTIMONE

Prima di morire perdonò il suo assassino

Maria Goretti nacque a Corinaldo (Ancona) il 16 ottobre 1890 da Luigi Goretti e Assunta Carlini che avrebbero avuto poi altri quattro figli. Braccianti agricoli, nel 1897 si spostarono nell'Agro Pontino, in Lazio, e si trovarono a lavorare a Paliano assieme a un'altra famiglia marchigiana: i Serenelli, padre e figlio. Le due famiglie, però, furono costrette a trasferirsi a Le Ferriere di Conca, nelle Paludi Pontine, zona che prima della bonifica, completata soltanto nel 1939, era infestata da zanzare portatrici di malaria. E proprio di questa malattia morì il padre di Maria, il 6 maggio 1900. La famiglia Goretti dovette quindi condividere lo spazio con i Serenelli. Maria si dedicava ai lavori di casa e alla preghiera: nel 1902 fece la Prima Comunione. Andava a Messa, quando poteva, nella chiesa di Conca, oggi Borgo Montello. Ma la sua bellezza e la sua innocenza attirarono presto l'attenzione di Alessandro Serenelli, che aveva 18 anni. Il 5 luglio 1902 all'ennesimo rifiuto di Maria, il ragazzo prese un punteruolo e la colpì più volte. Maria morì il giorno seguente dopo aver perdonato l'assassino.

Il richiamo

Semeraro: chiediamoci se per noi ha ancora senso donarsi agli altri

Il vescovo di Albano, Marcello Semeraro

Ci sentiamo «liberi da ogni rimorso quanto abbiamo fatto il nostro *sms* di solidarietà, quando abbiamo dato la nostra offerta, quando abbiamo mandato qualcosa da mangiare, con cui rivestirsi, un po' di medicine». Solo «sprazzi di generosità» figli di una «morale indolore», oltre la quale, però, non c'è «nulla che vada sino al dono di sé, nulla che si spinga sino al sacrificio di sé», come dimostra il fatto «che non deflette in nulla la nostra mentalità edonistica, il nostro dissipato divertimento, il nostro sfrenato consumismo, la nostra cura nel gestire noi stessi». Dobbiamo allora chiederci se «spendersi per gli altri, donarsi agli altri, sacrificarsi per loro» sono valori che hanno per noi ancora un senso, e a questa formazione dobbiamo orientare «il nostro impegno di trasmissione della fede, soprattutto verso le nuove generazioni». È quanto ha detto ieri pomeriggio il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, celebrando nel Santuario della Madonne delle Grazie, a Nettuno, la Messa per la festa di Maria Goretti, nel luogo dove sono custodite le spoglie della piccola santa. Il cui esempio deve sempre ispirarci, ha affermato il presule, ricordando come «ella, nella morte non pensava a se stessa, ma al suo uccisore», nel suo ripetergli «'Così vai all'inferno...' » e con quelle «parole di perdono» che «sappiamo quanto efficaci furono per lo stesso suo carnefice». La Chiesa, ha detto ancora il vescovo di Albano, ricorda «che Dio rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio». È quanto vediamo «anche nella vita di Maria Goretti», così come nella sua vicenda «riscopriamo quale verifica e quale riscontro abbiamo trovato le parole di Gesù: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se, invece muore, dà molto frutto»; qualcosa che «ci pare semplice » mentre invece «è un Vangelo difficile». L'esistenza infatti «può essere considerata come qualcosa di esclusivamente proprio... come un proprietà che dipende unicamente da me e della quale posso disporre a piacimento. La parola di Gesù, al contrario, ci avverte che se ci aggrappiamo egoisticamente ad essa e se ci ripieghiamo su di essa è motivo di sofferenza per gli altri e di perdita per noi stessi». **(S.M.)**

Avvenire, 06/07/2011

S. Maria Goretti

I suoi eroici 12 anni

«Marietta non ebbe né giochi né scuola. Rimase analfabeta, ma seppe le cose rivelate ai piccoli e nascoste ai sapienti. La sollecitudine per i fratellini, le preghiere al risveglio, il rosario della sera, la dolcezza evangelica verso gli altri: quella religiosità vissuta tra le pareti di casa» (Franca Zambonini). Nacque a Corinaldo (Ancona) nel 1890. I genitori, poveri mezzadri, condivisero il cammino doloroso di tanti emigranti italiani dell'epoca. Partiti alla ricerca di condizioni migliori per la crescita dei numerosi figli, approdarono nelle Paludi Pontine dove la malaria ebbe presto la meglio su papà Luigi, morto nel maggio del 1900. Con coraggio, mamma Assunta prese allora il posto del marito nel lavoro dei campi, mentre Marietta dovette crescere in fretta per badare ai fratellini e alle faccende domestiche. Un intermezzo festoso in questa ininterrotta giornata lavorativa fu per la ragazza la prima Comunione. Ricevuto il sacramento, quasi a dimostrare alla madre che ne aveva ben compreso il significato, promise: «Mamma, sarò sempre più buona». I Goretti abitavano alla cascina antica, dove risiedeva anche la famiglia Serenelli, costituita dal padre e dal figlio Alessandro. Da un po' di tempo il giovane guarda con attenzione sospetta Marietta, che più volte lo respinge. Alessandro, tuttavia, non demorde. Il 5 luglio 1902 afferra la ragazza, la trascina in casa e, di fronte alla sua resistenza, la colpisce mortalmente con un punteruolo. Il trasporto all'ospedale e il successivo intervento chirurgico prolungarono solo le sofferenze di Marietta, che fece tuttavia a tempo a perdonare al suo aggressore. Una morte santa che ottenne il pentimento di Alessandro.